

58

vede Giovanni; egli era in un gruppo insieme con Emerico Frank e Pisciotta Francesco che faceva da guida; percorrendo la montagna di contro a "Fino dell'Uchio", la montagna lunga di Sogno ad altri luoghi sconosciuti, erano giunti all'ombra su di un monte che del Pisciotta aveva saputo essere Fortella della Ginestra; per ordine del Giuliano si erano disposti dietro le roccie che guardano la valle, egli era tra Emerico Frank, alla destra, e Pisciotta Francesco, alla sinistra;

e) che erano lì da circa tre ore quando vari gruppi di persone, delle quali talune sventolevano bandiere rosse, si vennero cominciato ad affluire entrando nella valle; ad un certo momento si era sentito echeggiare un colpo di canna da fuoco; era il segnale convenuto dato dal Giuliano, che sperava un fucile mitragliatore, per l'inizio dell'azione; esso Terranova aveva sparato sulla folla tutte le cartucce di un caricatore;

f) che, cessato il fuoco, egli si era mosso con Emerico Frank e Pisciotta Francesco; insieme, discesi a valle, erano risaliti per un'altra montagna e si erano fermati nei pressi della cappelletta di Fanto Sogno dove, dopo un'ora circa, erano stati raggiunti dal Giuliano, dal giovane chiamato "Fino", dai fratelli Ciano per Salvatore Passatempo e da altri che non ricordava; il Giuliano, ritiratosi gli il nocchietto e i cinque caricatori residui, gli aveva regalato 500 lire in un unico biglietto di compensazione e l'aveva rimandato a Montelepre, dove era giunto verso le ore 15; alla madre aveva giustificato l'assenza spiegando di essere stato con il nipote del Passatempo a lavorare in contrada "Suvorelli".

Va detto che i Melli Calandro e Lo Biondo misterioso, pure al Terranova le fotografie esibite a Tinervia Francesco e quegli riconobbe, senza alcuna esitazione, nel giovane fotografato a cavallo, Salvatore Giuliano e, nell'individuo fotografato insieme con Giuliano Marianna, cioè in Sciartino Pasquale, lo sconosciuto chiamato "Pino" che stava sempre accanto al capo bandito.-

IV) TINERVIA Giuseppe, interrogato il 18 agosto 1947 (L. 102-103), dichiarò ai carabinieri:

a) che a convocarlo a Cippi era stato Sapienza Vincenzo, il quale la sera del 29 aprile, verso le 19, era andato da lui a dirgli che l'indomani mattina il bandito Giuliano lo attendeva nel fondo di don Emanuele da Cinisi per parlarli; meravigliato aveva chiesto al Sapienza chi rimanti, ma questi senza dargliene l'aveva consigliato ad andare perchè altri menti avrebbe "potuto avere delle sccature";

b) che l'indomani verso le ore 9 a Cippi - località di cui era pratico perchè suo nonno vi possedeva un piccolo appezzamento di terreno - aveva trovato: Giuliano Salvatore - Passatempo Giuseppe - Passatempo Salvatore - Genovese Giuseppe - Gaglio Francesco - ed altri due o tre giovani che non conosceva; durante il giorno, alla spicciolata, erano giunti, chi armato di mitra o di moschetto e chi apparentemente inerme, Terra, ova Antonino "Quacova" - Cuoinella Antonino - Cuoinella Giuseppe - Pisciotta Gaspare - Pisciotta Francesco - Mannino Frank i Taurmina Angelo - Genovese Giovanni - Terranova Antonino - Mazzola Federico - Pratti Domenico - Sapienza Vincenzo - Morici Francesco Paolo - Morano Giovanni (Russo Giovanni - Russo Angelo - Badalamenti Francesco - Candela Rosario - Tinervia Francesco (suo fratello) -

100

Di Maggio Tommaso fu Alfio - un giovane di circa 25 anni,, di corporatura regolare, statura regolare, capelli neri e ondulati, che chiamavano "Pino" ed aveva saputo essere di S. Cipirrello - altro giovane che chiamavano "Piruzzo" di anni 24 circa e che era di S. Giuseppe Jrto; infine qualche altro che non sapeva indicare;

c) che verso sera Giuliano li aveva riuniti per dargli loro che dovevano recarsi a Portella della Ginestra per apparire contro i camugliati che si sarebbero colà riuniti l'indomani mattina; era così pieno di paura non trovarsi in mezzo a tutti quei malfattori che non aveva avuto la forza di seguire il discorso; quindi il Giuliano aveva ordinato al Tacarina Angelo ed a qualche altro di andare a procurare le armi temporaneamente nascoste in un vicino torrento e infatti poco dopo essi erano tornati con diversi moschetti e vari pacchetti di caricatori che furono distribuiti a chi non ne aveva; a lui venne dato un moschetto con sei caricatori; il Di Maggio non aveva armi, non era stato armato; il Giuliano aveva giudicato che, per età e condizione di salute non potesse partecipare all'impresa e gli aveva detto: "Zu Masi, vossia è vecchiu e nun pò fari strapazzi, perciò vossa sinni va"; ed il Di Maggio se n'era andato;

d) che si erano messi in marcia verso le ore 21: il Giuliano in testa alla formazione con altri quattro o cinque (di cui ricordava Conoveso Giovanni) aveva sotto una mullabardata sulla quale erano legate armi che non sapeva indicare; egli era in un gruppo con Tacarina, con Protti Domenico e Panatempo Giuseppe, che faceva da guida, seguito a breve distanza da altro gruppo capeggiato da Cucinella Antonino; e, per la montagna "Fior dell'Cochio", la contra-

151

da "Portella Romana" ed altre località non conosciute, ed all'alba erano arrivati a Portella della Giacomina dove, quando tutti i gruppi furono giunti, il Giuliano li aveva fatti disporre in ordine sparso dietro le roccie, avvertendo che avrebbe dato lui il segnale di fuoco con il primo colpo; esso Tinervia era appostato dietro una roccia avendo alla destra Tormina Angelo, alla sinistra Fretti Domenico e un po' più avanti, pure a sinistra, Passatempo Giuseppe; dalla sua posizione non vedeva il capo bandito e non sapeva con quali armi avesse sparato;

e) che, dopo circa tre ore di attesa, la valle aveva cominciato a popolarsi di una moltitudine di persone provenienti dal versante di S. Giuseppe Jato; ed un certo momento il Giuliano aveva aperto il fuoco e gli altri l'avevano seguito, ma egli non aveva sparato nessun colpo non essendo riuscito ad azionare il moschetto;

f) che, finita la sparatoria, il Giuliano aveva ordinato di ripiegare per la stessa strada, in direzione di Ponte Sogno, e, unitamente a Passatempo Salvatore, Picciotta Giuseppe, Picciotta Francesco, Annino Frank, Tormina Antonino, Russo Angelo ed altri due o tre che non ricordava, conducendo seco la mulo su cui erano le armi, si era allontanato per proprio conto; egli invece, discese con Tormina Angelo, Passatempo Giuseppe ed altri, che più non rammentava, "verso la valle opposta a quella dove era stata fatta la sparatoria", attraversata la strada asfaltata S. Giuseppe Jato-Palermo, percorrendo la montagna di fronte, aveva raggiunto Ponte Sogno per altra via; ivi, nei pressi della cappella, avevano trovato Salvatore Giuliano, Picciotta Francesco ed altri compagni che li avevano preceduti; il Giuliano, cui aveva restituito il moschetto e le cartucce, gli aveva

102

dato L.1.200 dicendogli: "tieni, questo sono per il lavoro che hai fatto"; a Montelepre era giunto a sera, essendosi fermato alcune ore nel fondo paterno in contrada "Mascari".

g) che durante le ore di attesa tra i ricevimenti della "Fisuta" il Giuliano non era stato fermo allo stesso posto: si era mosso lungo la montagna forse per controllare.

Anche Tinervia Giuseppe riconosce: Giuliano Salvatore nella fotografia del giovane a cavallo (A, 186); colui che vani chiamano "Fino" nella fotografia del giovane (Sciortino Pasquale) ritratto insieme a Giuliana Marianna (A, 253); ed il giovane chiamato "Pinuzzo", che dicevano essere da S. Giuseppe Jato, in quella della carta di identità rilasciata al bracciante Sciortino Giuseppe di Emanuele da S. Cipirrello."

30. - Emerse dalle predette confessioni la indicazione di altri partecipanti non menzionati prima: Pesestempo Francesco, Russo Giovanni, inteso "Marano" - Sapienza Giuseppe di Francesco - Ruffa Antonino - Russo Giacchino - Lo Cullo Pietro - Mazzola Federico - Sciortino Giuseppe, inteso "Pinuzzo" - "zio Nanno" da Partinico; e si seppe altresì della presenza a Cippi del vecchio Di Maggio Tommaso, secondo anche lui chiamato del capo.

I carabinieri presero ad esaminare la posizione di ostaggio ed intanto procedettero al fermo, rispettivamente in data 14 e 15 agosto 1947, di BUFFA Antonino di Antonino, chiamato in correttezza da Sapienza Giuseppe di Tommaso o da Sarmanno Antonino di Salvatore, nonché di GAGLIO Antonino di Giuseppe, inteso "Contanze", chiamato in correttezza da Gaglio Francesco, inteso "Roverino".

1) GAGLIO Antonino, che risultò essere in intima relazione di amicizia ²¹⁰ con il "Roverino", sia con Gaudela Rugg

rio, sia con Tinervia Francesco e con Capienza Giuseppe di Terranova, interrogato dai carabinieri il 18 agosto (L. 81), ammise di conoscere costoro appena di vista, in quanto compagni, escludendo di aver avuto con loro alcun rapporto; e conseguentemente negò ogni sua partecipazione ai fatti di Portella della Ginestra: non era stato a Cippi, non conosceva Salvatore Giuliano, nè alcun altro della sua banda se non per sentito dire.

II) BUFFA Antonino, invece, interrogato il 21 agosto (L. 86 - 94), confessò la sua partecipazione tanto all'eccidio di Portella della Ginestra, quanto alla riunione di Belvedere Testa di Cerna.

Premesso che sua sorella Rosalia era fidanzata da tre anni con il latitante Candela Rosario, inteso "Cacogressu", e, stante l'opposizione dei genitori, essi volevano vedersi di nascosto in casa della sorella di costui, Candela Vita in Giostra, egli dichiarò:

a) che la sera del 20 aprile, verso le ore 21, mentre stava in casa, era stato chiamato da Cucinella Giuseppe e da Pisciotta Vincenzo, inteso "Pompò", i quali l'avevano avvertito che Candela Rosario desiderava parlargli di urgenza e l'attendeva in casa della sorella Vita; era andato ed aveva trovato il "cognato" in compagnia dei banditi Pisciotta Francesco e Terranova Antonino; il Candela, fatto allontanare la sorella Vita, gli aveva detto, presenti gli altri due, che l'indomani verso mezzogiorno l'avrebbe atteso in quella stessa casa per andare insieme dal proprietario di un fondo presso cui gli aveva trovato lavoro ed, alla osservazione che sarebbe stato compromettente farvi vedere insieme, dagli scherzosamente uno scoppellotto, l'aveva esortato a

non aver paura ed aveva appointed il luogo dell'appuntamento alla contrada "Finocchiaru", dietro il cimitero di Montelepre; così l'indomani mattina, detto ai genitori che andava a lavorare a "Bonagrazia" dove essi hanno un terreno, si è recato prima alla contrada "Macì" e di lì, dopo circa tre ore, al luogo stabilito dove aveva trovato il Candela "armato di poschetto";

b) che questi l'aveva condotto a Giampi, nel fondo di Don Emanuele da Cinisi; vi erano giunti nella prima ora del pomeriggio ed aveva notato colà "una trentina di individui", la maggior parte dei quali di Montelepre ed a lui noti, tra cui ricordava: Cucinella Antonino, Cucinella Giuseppe - Mannino Frank - Terranova Antonino "Genova" - Fiaciotta Francesco - Genovese Giovanni - Genovese Giuseppe - Passatempo Giuseppe - Passatempo Salvatore - Fiaciotta Gaspare - Russo Angelo, tutti banditi, armati chi di mitra, chi di poschetto; e Gaglio Antonino, inteso "Costanzo" - Capienza Vincenzo - Fratti Domenico - Finervia Francesco - Capienza Giuseppe - Terranova Antonino di Salvatore - Cristiano Giuseppe - Fiaciotta Vincenzo - Di Nina Giuseppe - "Carano" Giovanni, nonché Badalamenti Francesco e Gaglio Francesco i quali ultimi, a differenza degli altri che si tenevano appartati, stavano nel gruppo dei banditi con i quali discutevano a oltranza familiarità; inoltre il Candela gli aveva indicato Salvatore Giuliano, Sciortino Pasquale da S. Cipirrello che, a suo dire, aveva recentemente sposato Giuliana Marianna, nonché un tal Sciortino Giuseppe, pure da S. Cipirrello e parente del predetto cognato del capo bandito;

c) che verso l'imbrunire il Giuliano, fatti riunire intorno a sé tutti gli ostenti, aveva rivolto loro brevi para-

105

le, che egli però non aveva udito, essendo rimasto seduto a qualche distanza con Candela Rosario e Pasquale Salvatore, ed aveva consegnato mouchetti militari e munizioni a quelli che non erano armati, meno che a lui perché non si era avvicinato;

d) che, essendo stato dato ad un certo momento l'ordine di dividersi a piccoli gruppi e di mettersi in cammino, e gli aveva chiesto chiarimenti al Candela, dappoiché, preso ad un certo momento dal sonno, non si era reso conto della sua presenza in quel luogo, e questi si era limitato a dirgli che doveva soltanto seguirlo; cosicché, verso le 21, con il Candela e il Pasquale Salvatore aveva iniziato il cammino; attraverso zone sconosciute (ricordava solo Ponte Sogana e la soprastante montagna "Crucifia") erano pervenuti, alle prime luci dell'alba, su di un'alta montagna dove si erano fermati; il Candela l'aveva informato che erano giunti a Portella della Ginestra e dovevano sparare contro alcuni gruppi di comunisti che si sarebbero riuniti in quel luogo; subito dopo, infatti, Guinella Giuseppe aveva consegnato al Candela un mouchetto mod. 91 ed un caricatore di munizioni: "questo è per tutto occorrenza" ed il Candela gliene aveva spiegato il funzionamento dappoiché egli non lo conosceva; quindi, mentre tutti gli altri per ordine del Giuliano si andavano disponendo dietro le rocce, distanziati di quattro, cinque passi l'uno dall'altro, il Candela l'aveva fatto collocare dietro una roccia alla sua destra, mentre dall'altro lato aveva preso posto Pasquale Salvatore;

e) che, dopo circa tre ore di attesa, dal versante di S. Giuseppe Jato avevano cominciato ad affluire nella sottostante pianura numerosi gruppi di persone, chi a piedi, chi

106

a cavallo, cantando e sventolando bandiere rosse; ed un tratto, quando costoro si furono raggruppati, aveva sentito sparare raffiche di armi automatiche ed anche il cognato aveva iniziato il fuoco con il suo moschetto ordinandogli di fare altrettanto; ma, non pratico dell'arma ed emozionato dalle grida dei colpiti e dalle fida della folla in cerca di riparo, era riuscito a sparare solo tre colpi in direzione della pianura;

f) che, cessato il fuoco, aveva preso con "il cognato" la via del ritorno; discesi entrambi verso valle dalla parte opposta a quella da cui avevano sparato, attraversata nuovamente la strada S. Giuseppa Jato (per Salerno) e risalita la montagna, si erano portati, precedendo tutti gli altri, nei pressi della Cappella di Ponte Sagana; ivi il Candela, fattosi consegnare il moschetto con le cartucce residue, gli aveva dato per compenso L. 2.000; avrebbe dovuto versarle alla madre e dirle di averle guadagnate facendo due giornate di lavoro presso Cazzola Rosario; ora giunto a casa nel pomeriggio ed alla madre aveva dato solo L.1.500 giustificando l'assenza ed il denaro nel modo suggerito dal Candela; -

Aggiunse ancora il Buffa che una quarantina di giorni dopo il Candela, a mezzo di Cicinella Giuseppe e di Pinciotta Vincenzo, l'aveva nuovamente invitato ad andare in casa della sorella Vita, dove si trovava nascosto, e gli aveva chiesto di accompagnarlo la sera successiva a "Festa di Corra"; desiderava che gli facesse da staffetta; gli esplorava cioè la strada da percorrere segnalandogli l'eventuale presenza dei carabinieri; così, la sera successiva, verso la venturosa erano andati insieme a "Festa di Corra" e, con meraviglia, vi aveva trovati di nuovo riuniti ed armati: Pinciotta Salvatore - Cicinella Giuseppe - Carranova Antonino - Uonov

va" - Mannino Frank - Picciotta Francesco, nonché, a breve distanza, altre persone che data l'oscurità non aveva individuato; la presenza di tanti banditi insieme gli aveva dato l'impressione che si stesse organizzando un'altra impresa criminosa ed aveva pregato "il cognato" di rimandarli a casa, il che quello aveva fatto anche per consiglio di Terranova Antonino che era stato dello stesso avviso; al loro arrivo infatti questi l'aveva riconosciuto alla luce di una lampadina tascabile e aveva dato al Candela che sarebbe stato meglio farlo ritornare in prison. Due o tre giorni dopo, precisamente la sera in cui si festeggiava in prison la ricorrenza di S. Antonio, era corsa voce di attentati alle caserme comuni di Borgetto, Partinico ecc. ecc.... e, tra alcuni giorni, il Candela l'aveva informato che erano stati essi a commetterli, dividendosi il bottino, e che a Partinico la spedizione era stata capeggiata da Pansatempo Salvatore."

Riconobbe il Buffa nella fotografia del giovane ritratto con Marianna Giuliano, la persona indicata ~~xxxxx~~ col nome di Solertino Pasquale; mentre non trovò nella fotografia della carta d'identità rilasciata al nome di Solertino Giuseppe, la persona indicatagli con tal nome dal Candela."

11. - Russo Giovanni, inteso "Manno", chiamato in segretezza da Tinervia Francesco, Terranova Antonino di Salvatore e Tinervia Giuseppe - lo sarà pure da Buffa Antonino (come ora si è visto) e da Cristiano Giuseppe - venne fermato il 19 agosto 1947.

Sglì negò dapprima l'accusa ma, messo a onorante in data 20 stesso mese con Tinervia Giuseppe - il quale gli

disse che, ormai, dopo che gli altri avevano parlato, non avrebbe stato inutile negare ed aveva preferito dire "tutta la verità", anche per dimostrare, che al pari di tanti altri compaesani e coetanei, non avrebbe potuto sottrarsi ad un ordine di quel disgraziato di Giuliano che aveva voluto rovinarli (L, 123) - fini per ammettere la sua partecipazione.

Portanto, come risulta dall'interrogatorio raccolto dai carabinieri in data 25 agosto (L, 125 - 129), dichiarò:

a) che la sera del 30 aprile 1947, verso l'imbrunire, mentre della contrada Parrino tornava a Montalepre, giunto a "Banna", località sita alla periferia dell'abitato, tre giovani armati di mitra nascosti dietro una siepe, lo chiamò un piccolo cesso per richiamare la sua attenzione, gli avevano fatto cenno di avvicinarsi; erano Candela Mariano, Pisciotta Francesco e Terranova Antonino "Geronova" di cui aveva sentito parlare più volte quale affiliato alla Banda Giuliano; essi gli avevano imposto di seguirli o aveva dovuto obbedire, giunti in un giardino retrostante l'abitazione del Terranova, sita nella predetta località, il Pisciotta ed il Candela l'avevano lasciato solo col Terranova, il quale l'aveva invitato ed entrato in occasione verso la finestra che dà sul giardino; dopo circa due ore e un quarto, durante le quali il Terranova gli aveva offerto una minestra di pasta e lenticchie, erano tornati il Pisciotta ed il Candela avvertendo che era giunta l'ora di partire; ridiscesi nel giardino attraverso la finestra, il Terranova gli aveva dato un moschetto completo del caricatore, un caricatore di riserva e una dozzina di cartucce sciolte; quindi, procedendo in fila indiana per la campagna, erano giunti dopo circa un'ora di cammino su di una

109

collinetta dove il Terranova, il Picciotta e lui si erano formati, mentre il Candela aveva proseguito oltre;

b) che, trascorsa circa mezz'ora, era tornato il Candela insieme ad altre persone tra le quali, essendo già buio, aveva potuto riconoscere soltanto: Giuliano Salvatore - Picciotta Gaspare - Passatempo Giuseppe - Passatempo Salvatore - Cucinella Antonino - Sciortino Teseale, inteso "Pinuzzo" da S. Cipirrello - uno sconosciuto di 28 anni circa da S. Giuseppe o S. Cipirrello - Cucinella Giuseppe - Russo Angelo - Mannino Frank - Daffa Antonino - Timorvia Giuseppe - Sapienza Vincenzo - Pretti Domenico - Cristiano Giuseppe - Passatempo Francesco;

c) che subito dopo avevano iniziato il movimento a gruppi di quattro o cinque; egli cominciava vicino a Picciotta Francesco, a Terranova Antonino, a Candela Rosario, ma vicino a loro erano pure altri giovani; e poco prima dell'alba erano giunti su di una collina e si erano mossi a sedurre fra le rocce; il bandito Terranova stava a breve distanza da lui;

d) che dopo circa tre ore di acuto, quando la valle sottostante fu gremita di gente, egli, che era ancora completamente ignaro di tutto, aveva sentito un primo crepitio di armi automatiche e si era avveduto che tutti sparavano verso la valle; il Terranova, notando il suo smarrimento, l'aveva investito dicendogli: "disgraziato, perchè non spari?" ed egli aveva sparato un colpo in aria, ma per l'inceppamento dell'otturatore non aveva potuto continuare;

e) che, a causa degli spari, durante una decina di minuti, la gente nella valle si era dispersa invocando aiuto; e, cessato il fuoco, egli si era allontanato con Terranova

113

"Lacerna" e Fisciotta Francesco, per via di campagna, pro-
ceduti a breve intervallo da diversi altri, in direzione
di Ponte Saguna dove erano giunti dopo circa tre ore di
cammino; ivi il Terranova gli aveva ritirato il archetto
e le munizioni e, constatando che aveva sparato un solo
colpo, l'aveva ripetergli: "disgraziato e ri-
corabile, avvent'anti ancora non sei sparato? vattene al
paese e non ti fare più vedere, se avessi fatto qualcosa con
mi avremmo dato un pò di soldi no, dato che non hai sa-
puto fare niente, vati a fare in culo"; di lì aveva fatto
ritorno a Ponte Saguna e solo l'indomani, montando per loro
in paese, aveva capito che a Portella della Ginestra si a-
va sparato contro i comunisti."

Nella fotografia della copia di identità rilasciata dal
Comune di A. Cipirrello al nome di Sviertino Giuseppe il
fuso riconosce lo soprascritto ventottenne assassinato nella
sua confessione."

12. - Il 21 agosto 1947 vennero fermati Russo Giocchino
di Leonardo, Fisciotta Vincenzo di Francesco, Cristiano
Giuseppe di Giuseppe abitanti in un'isola, il Russo, da
Terranova Antonino di Salvatore, gli altri, da Buffa Anto-
nino; il Cristiano però sarà chiamato anche dal Russo ed
a sua volta farà il nome di Fisciotta Vincenzo.

1) Russo Giocchino, interrogato dai carabinieri il 22
agosto (L. 113-122-), confessò subito la sua partecipazio-
ne ai fatti di Portella della Ginestra ed all'attacco con-
tro la sede della sezione comunista di A. Giuseppe Jato.

Invero egli dichiarò:

a) che una sera, verso la fine di aprile, intanto che,
il suo cinquantenne Terranova Antonino di Salvatore, "u

111

figghiu du mirionu", l'avava avvicinato in via Costanzo Di Bella per dirgli che l'indomani il Giuliano li attendeva a Cippi ove era indetta una riunione; non volendo compromettersi, aveva cercato di declinare l'invito ma, alle insistenze del Terranova, il quale chiaramente gli disse che per salvare la vita avrebbe dovuto ubbidire, nel timore di sicure rappresaglie, aveva accettato; così la mattina dopo, verso le 8, il Terranova era andato a rilevarlo a casa ed insieme si erano diretti a Cippi, una collina situata a circa due Km. da cimitero del paese;

b) che sulla scialità del collo erano riuniti diversi individui, molti dei quali armati di mitra e moschetti, altri apparentemente disarmati; egli non ne conosceva alcuno, avendo risieduto sempre con la famiglia a Partinico o trovandosi solo da poco tempo a Montelepre in cura della nonna materna Lino Rosalia; ma il Terranova glieli aveva indicati uno per uno ed aveva saputo che essi erano: Giuliano Salvatore - Mannino Frank - Pisciotta Francesco - Tacchina Angelo - Pisciotta Gaspare - Terranova Antonino "Uccacava" - Cucinella Giuseppe - Cucinella Antonino - Passatempo Salvatore - Passatempo Giuseppe - Genovese Giovanni - Genovese Giuseppe - Badalamenti Francesco - Pretti Domenico - Sapienza Giuseppe - Sapienza Vincenzo - Passatempo Francesco - Tinervia Francesco - Tinervia Giuseppe - Russo Giovanni - Cristiano Giuseppe - Badalamenti Nunzio - Gaglio Francesco "Reversano" - Duffa Antonino - Duffa Vincenzo; costoro non erano tutti presenti al loro arrivo, alcuni erano venuti dopo e non poteva dire chi vi fosse già e chi vi fosse giunto successivamente, come non poteva affatto escludere la presenza anche di altri;

c) che nella mattinata Tacchina Angelo, inteso "Pallu

117

qu" aveva portato varie armi e danaro di una mola di monte
marollo; e venne maneggiato, per ordine di Giuliano, Gar-
vano Giuseppe era andato a prendere nella vicina mandria
una brocca d'acqua, dieci grandi pani ed una sacca di ca-
cio, che ribattevano a tutti dopo aver fatto il conto e fatto il
pane ed il formaggio; nell'insurrezione Giuliano Salvatore lo
aveva riuniti, aveva detto loro che dovevano recarsi a San-
tella Ginestra a operare contro i comunisti che si sareb-
bero riuniti colà al mattino seguente; quindi aveva distribui-
to i moschetti e le cartucce a chi non aveva armi; a Paolo
santi Francesco aveva dato da portare a spalle un fucile al-
tra gliatore ed a lui un cassetto contenente le munizioni
per detto fucile;

d) che verso la sera il Giuliano aveva dato l'ordine di
partire a piccoli gruppi: egli insieme con Badalamenti Fran-
cesco era nel gruppo di testa formato dal Giuliano, da Gar-
vano Giovanni e da Pisciotta Gaspare; gli altri gruppi segui-
vano a debita distanza; percorrendo sentiero che non era
avuto erano giunti nella località designata me. tra alba-
giovani; sistemato il fucile mitragliatore su di una roccia
e fattavi collocare in cassetto delle munizioni accanto, il
Giuliano si era allontanato lasciando Badalamenti Fran-
cesco a guardia del fucile ed ordinando a lui di vedersi cin-
que una roccia, a circa 100 metri di distanza, posizione
dalla quale non vedeva il piano sottostante;

e) che trascorso un quarto d'ora egli aveva veduto il
Giuliano tornare e collocare sul vicino al fucile mitraglia-
te, quindi dopo un'attesa di circa tre ore aveva inteso
apparire raffiche di fucile mitragliatore e di mitra, segui-
te da diversi colpi di moschetto, ed aveva udito grida di
soccorso da parte di uomini e di donne;

f) che, cessato il fuoco, la cui durata era stata di pochi minuti, il Giuliano aveva dato ordine di ripiegare in direzione della stessa strada dalla quale erano venuti: Badolamenti Francesco col fucile mitragliatore sulle spalle ed egli con la cassetta contenente i caricatori vuoti si erano messi in cammino; percorsero circa due Km il capo benedetto, fattogli deporre la cassetta e terra, gli aveva rivelato le seguenti parole: "vattene a casa e se ti incontra qualcuno non dire che mi sei stato a Portella della Ginestra, diversamente verrò a trovarti fino a casa tua e ti sparerei per come sparai a tuo zio Spina Giovanni che non volle fornirmi la farina per me e per i miei uomini" (v. n. 5/a) terrorizzato dal ricordo di questo fatto si era allontanato di corsa e dopo circa un'ora e poco più, poichè per lo spavento correva e tremava, aveva raggiunto Ponte Sagana e di lì nelle prime ore del pomeriggio Montelapre; a casa aveva raccontato l'accaduto alla nonna, e costei, imprecazione contro il Giuliano aveva detto: "gran disgraziato non gli bastò che revinò la prima volta la nostra casa";

g) che la sera in cui si celebrava in paese la festa di S. Antonio, Mannino Frank, forastiero per via, gli aveva ordinato di seguirlo; per timore di rappresaglie, aveva obbedito ed il Mannino l'aveva condotto in località "Sassana", nei pressi di "Tenta di Corra", dentro una stalla dove già si trovavano Terranova Antonino "u figghiu du miricinu" ed i fratelli Duffa Vincenzo ed Antonino; il Mannino si era allontanato e poco dopo erano venuti Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare ed un giovane che gli altri chiamavano "Pizzuzzo Sciortino"; riteneva che fosse tornato anche il Mannino, ma non poteva dirlo con assoluta certezza; ricordava che lo Sciortino, Pisciotta Gaspare e Pisciotta Fran-